

Borsa
-0,10%
Indice
Mib 997
(-0,3% dal
2-1-89)



Lira
In ripresa
sulle monete
dello Sme
Il marco
732,07 lire



Dollaro
In deciso
rialzo
ovunque
A Milano
1359 lire



ECONOMIA & LAVORO

La lira Il Tesoro ha fame di denaro

Il Tesoro ha messo sul mercato titoli per 38 mila miliardi. In marzo scadranno Bot per 37.725 miliardi e Btp per 2.109 miliardi. In aprile scadranno altri titoli per un totale di 40.566 miliardi. Poi che vi sarà un nuovo fabbisogno di almeno 23 mila miliardi del totale del denaro chiesto dal Tesoro è di almeno 103 mila miliardi di lire.

Il giro infernale delle scadenze si deve alla scelta di emettere soprattutto Bot a tre, sei e dodici mesi. Le emissioni a breve scadenza consentono al Tesoro di sperare nel ribasso futuro dei tassi d'interesse, non solo, ma di avere uno strumento di manovra per ammorbidire la bilancia dei capitali (offerta di tassi a breve) e arrivare in Italia capitali che con altrettanta velocità sono pronti ad uscire.

Il tasso reale a breve, cioè depurato dall'inflazione, è stato in Italia del 5,4%, cioè superiore a quello di tutti gli altri paesi industriali escluso il Regno Unito. Per le altre nazioni il tasso reale a lungo termine, del 5,6%, è più alto rispetto a quelli prevalenti nel mercato internazionale. I motivi per i quali il Tesoro non affronta la questione della redistribuzione del debito su scadenze a lungo termine sono politici. Non si vuole ristrutturare il mercato mobiliare in questo senso perché questo significherebbe un rapporto diretto con i risparmiatori e spazzare gli intermediari.

Una nota molto tecnica, quindi sbilanciata, pubblica dalla "Voce Repubblicana" afferma che siamo di fronte ad una politica monetaria tanto più rigida quanto più condizionata dagli orientamenti a breve termine dei risparmiatori che sono, da tempo, nella condizione di chiedere, anzi di pretendere, titoli pubblici ad elevato rendimento, a tasso variabile, a breve termine. Il risultato è un vero e proprio crollo del risparmio ad operare sui tassi d'interesse.

La chiave del discorso, chi forma ed in che modo l'orientamento del risparmio? Se la risposta fosse semplice, la riduzione della spesa, tutto sarebbe semplice (ma anche semplicistico). Non vi sono motivi perché la risposta congiunturale della gestione del debito non venga cercata anche in una ristrutturazione del mercato mobiliare. I risparmiatori non preferiscono necessariamente un nuovo oggi piuttosto che la gallina dormiente. E il Tesoro che non vuole farsi carico dei domani.

Il governatore della Fed, Greenspan, respinge le tesi della Casa Bianca I tassi d'interesse saliranno Cura monetaria dell'inflazione

Discesa guidata dell'economia Usa

Il governatore della Banca centrale degli Stati Uniti Alan Greenspan ha riproposto al Senato la sua proposta di una politica monetaria tendenzialmente restrittiva ignorando l'orientamento contrario del presidente Bush. Il dollaro si è mosso prima verso le 1.360 lire in Europa per poi scendere a 1.345 a New York. Un tasso d'inflazione del 4,5-5% fa prevedere che i tassi d'interesse saliranno ancora.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il repubblicano Greenspan non crede al repubblicano Bush che dice di voler combattere l'inflazione senza aumentare i tassi d'interesse. E l'opposizione Reagan-Volcker che, caratterizzata gli anni passati, che si ripete? Più probabile è la conferma della regola che l'economia capitalista ha sempre due governi: uno monetario e l'altro reale; in questi anni si è visto spesso prevalere quello monetario che è poi l'espressione prevalente della finanza.

Nessuno sa come andrà a finire.

l'inflazione: basti pensare all'incertezza del prezzo del petrolio. Ancora ieri una riunione dei paesi esportatori di petrolio non appartenenti all'Opec ha rilanciato la speculazione sul rialzo dei prezzi. E gli Stati Uniti importano ormai otto milioni di barili al giorno, più della metà del fabbisogno. Nell'incertezza per Greenspan dice che l'inflazione salirà dell'1-1,5% in più di quanto previsto finora. E non prevede risposte efficaci sul piano fiscale e della manovra del reddito.

La paura di una accelerazione nei redditi di lavoro torna inoltre a dominare i cervelli. Dice Greenspan, che la disoccupazione degli Stati Uniti, pur valutata un po' restrittivamente, potrebbe scendere dal 5,4% al 5,2%. Che il reddito potrebbe crescere del 2,5-3% in termini reali. Questi tassi di crescita, in sé deboli, ancora lontani dalla media del due decenni ante-1970, durano da sette anni. A nessuno viene in mente che durino proprio perché sono deboli ed ottenuti al prezzo di un drogaggio sistematico dell'economia mondiale tramite l'indebitamento. Oppure è un fatto risaputo e proprio per questo la crescita ulteriore fa paura.

Eppure, senza crescita non si può riassorbire l'indebitamento. Preoccupa sentire il pragmatico realista Greenspan fare appello agli imprenditori perché capitalizzino la competitività ottenuta con il deprezzamento del dollaro negli anni passati. In realtà la svalutazione del dollaro ha portato ad esaurire le riserve di capacità produttiva e bisogna investire di più. I profitti, più elevati, non bastano. Non sono mai bastati. La materia prima dei nuovi investimenti è sempre il risparmio di massa. Un bene che sembra in via di scomparsa nel mercato degli Stati Uniti; oppure è requisito da grandi organismi adetti alla ricerca della rendita per i quali va bene un titolo del Tesoro come una azione.

E di questi tempi anche negli Stati Uniti si comprano sempre più titoli del Tesoro.

La relazione di Greenspan ai parlamentari lascia uno spiraglio per la seconda parte dell'anno, quando la restrizione avesse prodotto i suoi effetti di rallentamento. Però i dati attuali proiettano ombre assai più lunghe. Secondo l'osservatorio previsionale Monitor il rialzo dei tassi si proietta sull'intero 1989. La spinta al rialzo non è occasionale, viene da lontano e opera a medio termine. La discussione attorno alla politica finanziaria dello Stato - in Italia come in Usa - è emblematica circa i connotati strutturali dell'attuale nodo tassi-inflazione.

Informazioni sull'inflazione in Germania occidentale pongono invece in primo piano fattori monetari temporanei. L'aumento dei prezzi alla produzione dell'11% mensile viene posto in relazione alla debolezza del marco. La Bundesbank ha mantenuto i nervi saldi e non ha aumentato i tassi nelle emissioni di ieri. D'altra parte, l'Ufficio federale di statistica continua a puntare il dito sulle forme di prelievo fiscale al consumo. Spiega tutto con la moneta, fare del tasso di cambio l'arbitro della politica economica interna, è cosa diversa dal ricercare un sentiero di stabilità monetaria. Specialmente quando la debolezza della

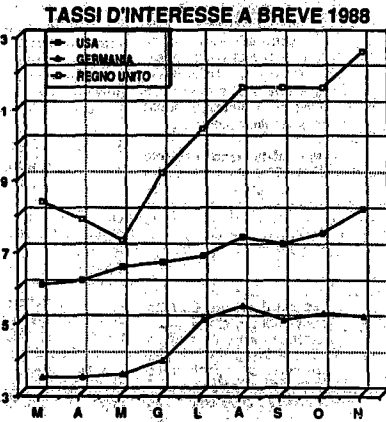
moneta si deve a fattori non controllabili, come la politica finanziaria degli Stati Uniti, e ad errori politici, come la politica fiscale di alcuni governi europei.

Il richiamo alla ricerca di innovazioni strutturali - in certi casi vere e proprie riforme - lanciato un anno fa dall'Ocse sembra caduto nel dimenticatoio proprio quando c'era maggiore bisogno. Tanto più quando il cuore delle riforme è nella politica finanziaria dello Stato. I responsabili si difendono con l'ottimismo: il capo dell'Ufficio per il bilancio della Casa Bianca ha parlato ieri di sviluppo più alto di quello previsto da Greenspan (3,25%) con una inflazione non superiore ai livelli attuali. Questa visione rosea esime dal prendere decisioni dolorose per i gruppi politici al comando. Intanto le Commissioni del Congresso degli Stati Uniti devono ancora iniziare l'esame del bilancio.

Non si può essere seriamente preoccupati del silenzio che è sceso su tutta la vicenda. Non è difficile immaginare che la paralisi è determinata dall'attesa dei nuovi equilibri che usciranno dal congresso della Democrazia cristiana. Non è certo un buon segno. Ma già in questi giorni, nei corridoi del Palaeur i capitoli della cordata vicinaria del congresso sono impegnati a disegnare la nuova "mappa delle poltrone" che gli spettano. E i giornali già si esercitano a prevedere quanti demitiani usciranno dal "Gotha" del potere economico e bancario per lasciare posto ai forlani.

E per questo che non viene convocato il Cnr, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio che deve fare le nomine? Il ministro del Tesoro

Non si può essere seriamente preoccupati del silenzio che è sceso su tutta la vicenda. Non è difficile immaginare che la paralisi è determinata dall'attesa dei nuovi equilibri che usciranno dal congresso della Democrazia cristiana. Non è certo un buon segno. Ma già in questi giorni, nei corridoi del Palaeur i capitoli della cordata vicinaria del congresso sono impegnati a disegnare la nuova "mappa delle poltrone" che gli spettano. E i giornali già si esercitano a prevedere quanti demitiani usciranno dal "Gotha" del potere economico e bancario per lasciare posto ai forlani.



Il tasso d'interesse, come si rileva dal grafico tratto dall'osservatorio congiunturale Monitor, è in deciso e costante rialzo negli Stati Uniti

Scattano le condizioni per l'aumento della benzina?

Secondo fonti degli industriali petroliferi sono scattate le condizioni per un riacco all'insù di 15 lire al litro della benzina super (da 1360 a 1375). L'aumento, che invece con ogni probabilità verrà assorbito dal governo nel prezzo attuale tramite defiscalizzazione, sarebbe correlato alla media dei prezzi Cee, che viene rilevata settimanalmente per determinare il prezzo italiano. Dalla rilevazione si dovrebbe desumere invece un calo di 12 lire per gasolio e petrolio da riscaldamento.

A febbraio prezzi alimentari record

I prezzi alimentari al consumo in febbraio sono aumentati a un tasso maggiore dell'inflazione. Alcuni generi poi, come i carciofi, sono arrivati a record come il 66% in più per ragioni stagionali. Ma gli aumenti riguardano, secondo l'Unione Consumatori che cura l'indagine, generi assai diffusi: le uova +10%, i pomodori +9,4%, la pasta +8,8%, l'acqua minerale +6,6%. I commercianti dal canto loro si dicono preoccupati per rincari ulteriori, che verrebbero dall'aumento delle aliquote Iva e dall'istituzione della nuova imposta Tascap calcolata sulle superfici di vendita.

Serrata a Genova di spedizionieri e trasportatori

Per richiamare l'attenzione sulla paralisi nello scalo genovese dove perdura lo sciopero dei portuali che ha bloccato da oltre un mese le attività delle aziende con conseguenze economiche insopportabili, gli spedizionieri, agenti marittimi e autotrasportatori di Anita, Fai e Fita hanno proclamato per giovedì una giornata di sospensione dei servizi nel porto di Genova, in pratica una serrata.

Averna cresce e vuole lo spumante

La famiglia Averna, che con la società Siniwest gestisce il noto marchio dell'Ingher e commercializza inoltre vini e vodka, con 80 miliardi di fatturato, ora ha acquistato la Villa Pratina Spa, friulana, produttrice di spumante. La produzione Averna è distribuita per il 50% nelle catene dei supermercati.

Più stretta l'alleanza tra la Suez e De Benedetti

A neppure un anno di distanza dall'assemblea della Sgb a Bruxelles, nel corso della quale si scontrarono con ineguagliata durezza Carlo De Benedetti e Renaud de la Genière, presidente della francese Suez, stanno meditando di rinsaldare l'alleanza tra i rispettivi gruppi. Oggi la Cir di De Benedetti possiede il 4% della Suez, e questa il 10% della Cerus, la finanziaria che rappresenta gli interessi del presidente della Olivetti in Francia. Al momento della battaglia per il controllo della Sgb sia gli italiani che i francesi avevano fatto sapere che i rispettivi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dei nemici sarebbero stati ritirati. Una ipotesi rientrata, tanto che oggi la Suez pensa a un consistente investimento nella Colfide, di cui potrebbe acquistare il 10% entro il prossimo marzo.

Fornica conferma violazioni alla Fiat

Alla Fiat non si è in presenza di una strategia antisindacale mirata ed organica, ma vi sono casi accertati di violazioni dei diritti «a fasce», con difficoltà nei rapporti interni soprattutto negli stabilimenti di Arese e Pomigliano. Lo ha confermato il ministro del Lavoro Fornica, partecipando ad un convegno sulla democrazia industriale organizzato dal Psi di Torino, nel corso del quale ha preso la parola anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto. «Ritengo - ha aggiunto Fornica - che il potere in azienda sia divisibile e ciò implica la partecipazione dei lavoratori, ma pone anche dei problemi al sindacato, che deve sapere dove vuole andare».

FRANCO BRIZZO

Mazzotta incontra il vertice Ibi ma non lo convince

MILANO. A un mese giusto dalla firma dell'accordo tra Cariplo e Banco di Santandrea il vertice della Cariplo si è presentato al gran completo davanti al consiglio di amministrazione dell'Ibi per spiegare i termini dell'operazione. In virtù della quale l'istituto spagnolo rileverà il 30% del capitale dell'Ibi in cambio di una uguale percentuale del capitale del controllato Banco Jover.

È stato un incontro gelido, durato tutto il pomeriggio fino a sera tarda, e concluso con uno striminzito comunicato congiunto. La nota conferma che finalmente Cariplo ha informato l'Ibi della conclusione della trattativa, e che per parte sua il consiglio di amministrazione dell'Ibi ha preso atto di quanto comunicato, e ha confermato, al di là di perplessità e diversità di valutazione sui singoli aspetti dell'accordo, la piena e leale collaborazione nella gestione dell'operazione, una volta approvata dall'autorità di vigilanza.

Banche, dopo il fermo richiamo di Cossiga a quando il Cnr? Nomine: il silenzio di Amato Aspetta i nuovi equilibri dc?

WALTER DONDI

ROMA. Sono trascorsi alcuni giorni dal fermo richiamo del capo dello Stato al governo perché vengano fatte le nomine dei vertici delle banche pubbliche scadute da tempo. Ma ancora nulla è accaduto. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato si è chiuso in un silenzio, assai poco comprensibile di fronte all'intervento del presidente della Repubblica. Il quale, nell'incontro che ha avuto venerdì scorso con Amato, si è detto assai preoccupato per l'incancrenirsi di una situazione che, se non si sottilmente, Alfredo Reichlin commentando l'intervento autorvole e tempestivo di Cossiga, segnala una vera e propria «degenerazione istituzionale» nei rapporti tra i partiti di governo, le istituzioni, il governo dell'economia, intermediari creditizi e finanziari, processi di aggregazione bancaria.

Il Pci, sollecitando, come ha fatto nei giorni scorsi, il diretto interessamento del capo dello Stato sulla questione delle nomine, ha infatti voluto mettere l'accento sulla necessità di affermare «nuove regole democratiche» nel governo dell'economia, ponendo fine al regime spartitorio che ha finora presieduto alla scelta degli uomini da mettere alla testa degli istituti di credito pubblici. Cossiga ha accolto questo invito e ha detto al ministro del Tesoro e a tutto il governo che le nomine devono essere fatte urgentemente, sulla base di rigorosi criteri di competenza e professionalità. Dunque, cosa si aspetta?

Non si può essere seriamente preoccupati del silenzio che è sceso su tutta la vicenda. Non è difficile immaginare che la paralisi è determinata dall'attesa dei nuovi equilibri che usciranno dal congresso della Democrazia cristiana. Non è certo un buon segno. Ma già in questi giorni, nei corridoi del Palaeur i capitoli della cordata vicinaria del congresso sono impegnati a disegnare la nuova "mappa delle poltrone" che gli spettano. E i giornali già si esercitano a prevedere quanti demitiani usciranno dal "Gotha" del potere economico e bancario per lasciare posto ai forlani.

Non si può essere seriamente preoccupati del silenzio che è sceso su tutta la vicenda. Non è difficile immaginare che la paralisi è determinata dall'attesa dei nuovi equilibri che usciranno dal congresso della Democrazia cristiana. Non è certo un buon segno. Ma già in questi giorni, nei corridoi del Palaeur i capitoli della cordata vicinaria del congresso sono impegnati a disegnare la nuova "mappa delle poltrone" che gli spettano. E i giornali già si esercitano a prevedere quanti demitiani usciranno dal "Gotha" del potere economico e bancario per lasciare posto ai forlani.

Il neopresidente del Venezuela Peres chiede maggiore coordinamento fra i paesi latinoamericani Si propone l'istituzione di una nuova agenzia internazionale con la partecipazione dei «creditori»

Debito, il Sud America preme su Bush

Il neopresidente del Venezuela Perez chiede maggiore coordinamento fra i paesi indebitati dell'America latina e annuncia incontri con Bush e con i dirigenti del Giappone e della Comunità europea. A questi ultimi porterà un documento elaborato dal gruppo degli otto (si tratta di nazioni latinoamericane) che prevede la creazione di un'agenzia internazionale per gestire il problema del debito.

MARCELLO VILLARI

ROMA. L'Argentina, che si avvia alle elezioni politiche (previste il 14 maggio), sta sperimentando una nuova stretta economica per far fronte a un'inflazione che a gennaio era al 387 per cento. Il potere d'acquisto dei lavoratori diminuisce, i tassi di interesse sono alle stelle e il governo Alfonsín deve gestire una situazione altamente de-

stabilizzante. Sullo sfondo il problema del debito che produce instabilità in tutto il continente latinoamericano. Nei mesi scorsi la Banca mondiale ha comunicato che il debito dei paesi del Terzo mondo quest'anno supererà i 1300 miliardi di dollari (esso è pari a circa la metà del loro prodotto lordo). La situazione peggiora e si

diffonde la preoccupazione, ma si comincia a parlare anche di nuove iniziative. Nei giorni scorsi Giappone e Brasile hanno raggiunto un accordo bilaterale sul debito ufficiale (quello concesso dai governi e non dalle banche private): esso prevede un allungamento delle scadenze di rimborso per oltre 280 miliardi di yen (circa 3000 miliardi di lire) e forme di abbuono degli interessi. Ma il debito ufficiale (che è oggetto di trattative fra il Club di Parigi dei paesi creditori e i paesi debitori) è una piccola parte del debito totale. Il problema vero è costituito dall'atteggiamento delle banche private (in gran parte americane). Appena insediato alla guida dell'amministrazione Usa, Bush aveva dichiarato che sarebbe stato pronto

a rivedere il «piano Baker», cardine sino a questo momento dell'atteggiamento Usa nei confronti della questione del debito. Il «piano Baker», lanciato nel 1985 dall'allora segretario al Tesoro Usa, prevedeva che le banche private - a cui appunto si riferisce oltre il 70 per cento del debito globale - riapriranno i rubinetti dei crediti, a fronte di impegni sul piano del riaggiustamento strutturale, ai paesi indebitati. Questi ultimi hanno, in molti casi, concordato con il Fondo monetario politiche strutturali, ma di nuovi prestiti ne hanno visti ben pochi. Secondo la Banca Mondiale, dal 1985 al 1987 vi è stato un trasferimento netto di risorse (restituzione della quota del capitale più interessi) dai paesi indebitati del Terzo mondo verso i paesi finanziatori per 74 miliardi di

dollari. Nel 1988, le banche private hanno sottoscritto nuovi impegni di finanziamento del debito per 7,5 miliardi di dollari, una cifra che il vicepresidente della Banca mondiale Stanley Fisher ha definito «modesta». L'uscita di Bush a proposito di un possibile mutamento di atteggiamento rispetto alla linea Baker non è comunque, piaciuta ai banchieri americani. In quei giorni l'Institute for International Finance (Organismo fondato dalle maggiori banche Usa, Citicorp, Chase Manhattan, Manufacturers Hanover, Morgan ecc.) rilasciava dichiarazioni bellicose: non accetteremo mai forme di cancellazione del debito, si affannavano a dire i banchieri, a meno che... non riceveranno riduzioni fiscali e normali

ve e, comunque, garanzie governative su nuovi prestiti. Il Wall Street Journal riportava una significativa dichiarazione anonima: «Qualcuno dovrà pagare per risolvere la crisi e le banche stanno dicendo che loro possono contribuire un poco, ma altri dovranno pagare molto di più». L'entità di quel «poco» si potrà misurare nei prossimi mesi.

Caos alle dogane. Camion fermi ai valichi In Val d'Aosta precettati i lavoratori in agitazione

ROMA. Colonne di camion fermi in Friuli e Val d'Aosta, tonnellate di merci bloccate all'aeroporto di Fiumicino. L'agitazione del personale delle dogane, che fino al 27 si asterrà dallo straordinario, sta provocando difficoltà ovunque. E la situazione ai valichi di frontiera, dove già stazionano centinaia di autotreni, tra oggi e domani è destinata ad aggravarsi: sono attesi dai paesi dell'Est gli autotreni partiti lunedì mattina. Sia ai valichi che negli aeroporti, comunque, è assicurato lo sdoganamento delle merci deperibili e di altri generi di prima necessità. Di fronte a questa situazione, ieri sera la giunta regionale della Val d'Aosta ha deciso di precettare i doganieri. Una decisione presa in attesa che i ministri degli Interni e delle Finanze autorizzino la giunta ad utilizzare la Guardia di Finanza per le operazioni che dovrebbero completare i doganieri. Fino a ieri sera non era ancora noto il numero di lavoratori che verranno precettati. Oggi i Cisl e i sindacati autonomi Dinstat e Sall hanno anche proclamato un blocco di 24 ore per il 27 febbraio ed un altro di 48 ore per il 13 e 14 marzo. Al centro della protesta una serie di problemi che governo e Parlamento da anni non ancora risolvono. Innanzitutto i sindacati chiedono una rapida riforma che potenzi organici e servizi. C'è poi l'annoso problema dell'applicazione dei nuovi profili professionali. I sindacati contestano, infine, il disegno di legge sulla droga «Russo-Jervolino» che creerebbe a loro avviso gravi problemi nel coordinamento tra il personale di dogane, forze di polizia e Guardia di Finanza.